

Un bellissimo film documentario

Fa bene ricordare Adriano Olivetti nel tempo dove il brutto ci sovrasta

di VITTORIO MELANDRI

In questi giorni mi è capitato di incappare in un'opera multimediale densa di motivi di riflessione per chi in questi ultimi anni ha visto vacillare quasi tutte le speranze. Si tratta di una raccolta di scritti di autori diversi, che si unisce in moderno "matrimonio editoriale" con un bellissimo film documentario, autore Michele Fasano, che tratteggia un "ritratto di Adriano Olivetti" sotto il titolo "In me non c'è che futuro", il tutto circolante per i tipi della SATTVA FILMS editore. Testi ed immagini, fra i tanti possibili rimandi, mi hanno indotto a sostare con la memoria su un articolo da tempo infilatosi nell'hard disk del mio computer, un articolo che per la firma di Vittorio Agosti e titolato "Personalismo Comunitario di Adriano Olivetti", apparve su Libertà venerdì 4 marzo 1960, due giorni dopo il funerale dell'imprenditore più anomalo e più geniale, e per questo più "accantonato", che l'Italia abbia avuto da quando è una Repubblica. Quell'articolo non era e non è un "coccodrillo", e lo certifica anche la morte improvvisa di Olivetti quando ancora non aveva sessant'anni, avvenuta il 27 febbraio sul treno che lo portava a Losanna, e Agosti fra l'altro vi esponeva quanto segue:

"Ciò che è bello è anche utile, ripeteva Olivetti, sottintendendo che i valori economici trovano la loro ragione quando sono al servizio dell'uomo attraverso il linguaggio della «forma», dell'armonia, della eleganza. Di qui l'importanza dell'ambiente naturale per la felicità e l'educazione dell'uomo. Olivetti creò, in Italia, una coscienza urbanistica (ben diversa dall'uniformità edile) intesa come armonia dell'abitazione col paesaggio con la viva natura, dell'uomo con il suo spazio considerato non come prigionia ma come prolungamento della sua spiritualità della sua azione vitale."

Arrivati come siamo oggi al tempo del brutto che ci sovrasta da ogni dove, sia un "brutto estetico" sia un "un brutto etico", per dirla con un cantante poeta che ci ha lasciato anche lui, in

tempi in cui sembra proprio "che in certi momenti/il cervello non sa più pensare/e corre in rifugi da pazzi/e non vuole tornare", fa bene incontrare ogni tanto, almeno con la memoria, figure come quella di Adriano Olivetti. A Piacenza, per più di trent'anni, dal 1967 alla fine degli anni novanta, ha operato una delle due scuole di formazione, operative nella divisione Italia, quella per i tecnici, che era in Viale Pubblico passeggio 42 (l'altra per i commerciali era a Firenze, a Villa Natalia). È sintomatico che di quella presenza dalle nostre parti sembra sia rimasto solo la definizione (ex palazzo Olivetti), con cui si denomina l'immobile del comune destinato ad essere permutato nella "bella" operazione "palazzo uffici". Alberto Saibene nell'opera prima citata, sostiene per altro che l'eredità di Olivetti si reclama da più parti, e cita "la richiesta intellettualmente più disonesta (che) arriva da parte del ministro Bondi che per un intero volume paragona Olivetti al presidente del Consiglio" e spiega ancora Saibene come pasticcino "i leghisti che di quell'esperienza rivendicano un federalismo formale", e forse quindi se è questo il modo di ricordarlo, non è nemmeno solo male dimenticare Adriano Olivetti, ma in attesa che a Piacenza "città comune" come annunciato, dedichi a questa figura una serata di approfondimento, approfittando del lavoro di Fasano per ridare qui, almeno per un solo momento, la parola proprio ad Adriano Olivetti. Lo faccio pescando poche righe dalla prefazione con cui la figlia Laura apre il libro che accompagna come detto il film, prefazione che a sua volta si apre con parte di una lettera che Adriano scrisse alla moglie alla fine degli anni '40, dove fra l'altro si legge: "Non ho timore di dirti che io amo i poveri, i veri poveri, i diseredati, quelli che soffrono, cui manca un letto o una coperta o un mantello. Non li so aiutare direttamente che poco o male, perché so che non è il mio compito; ma la redenzione dalla miseria e la lotta contro l'egoismo è la mia vita, anche se so che il cammino è lungo e difficile."